

Sabato 27 maggio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Che dire di questo Franco Freda, uscito dalla notte dei tempi e che ieri mattina, si è materializzato nell'aula del processo di piazza Fontana? È lui, in carne ed ossa, eppure sembra la parodia di se stesso. Ideologicamente potremmo affermare che si colloca alla destra di Hitler, con la certezza che l'editore padovano, processato e assolto per la strage del 12 dicembre, non la consideri un'offesa. Espone con raggelante distacco le sue convinzioni razziste, quando parla dell'imputato Delfo Zorzi: «Ha sposato una giapponese e ha figli euroasiatici. Io anniro la razza giapponese ma sono contrario ad ogni meticcio». Nega, fortissimamente nega anche quello che altri, smentendo l'accusa, hanno affermato e chissà che il risultato non si riveli un boomerang. Sulla conoscenza di Zorzi ad esempio, si getta la zappa sui piedi. Pri-

Piazza Fontana, show di Freda al processo

Irride il pm, poi con la sua deposizione inguaia gli ex «camerati»

prio il giorno prima Guido Giannettini, sentito come teste, aveva detto di aver conosciuto per caso il «samurai» latitante in Giappone, gli era stato presentato come «un amico» da Freda, ma non avevano neppure scambiato due chiacchiere. Il tutto per smentire uno dei principali testi dell'accusa, Edgardo Bonazzi, che sostiene di aver saputo da Giannettini che Zorzi fu l'autore materiale della strage. Ma Freda, nell'ansia di negare, distrugge la fragile costruzione dell'uomo del Sid: Zorzi? Un giovane che forse, nel '70 seguì le sue lezioni. Categorieamente escluso l'incontro a tre con Giannettini. E veniamo alla sua performance in aula. Entra misu-

rando i passi, prima si rifiuta di leggere la formula del giuramento, poi il presidente gli spiega che è un teste e può solo raccontare la verità, o mentire sperando di farla franca. E allora si rassegna e giura, ma non è finita. Il pm Massimo Meroni inizia a interrogarlo e lui, con ossequioso sarcasmo lo ferma: «Ella mi vorrà scusare, potrebbe dirmi chi è?». Il pm rassegna le generalità e finalmente si può cominciare. Ah, che fastidio quei militanti ottusi di Ordine Nuovo, poco propensi alla lettura di Julius Evola e Giovanni Gentile. Lui non ha mai fatto parte di quella filiazione del Msi creata da Pino Rauti: «Ero considerato un visionario astratto. Loro colma-

vano con l'iper-attivismo il vuoto lasciato dall'assenza di attività speculativa». Per carità, non nel senso che andassero in giro a metter bombe: «intendo dire che non studiavano, si limitavano a incollare manifesti». Freda ha una buona parola per tutti: Giannettini? «Uno che parlava, parlava e si parlava addosso, è questo il tipo antropologico che ho conosciuto». E l'ipotetica implicazione del Sid nella strage di piazza Fontana? «Non ho mai considerato gli uomini del Sid capaci di nulla, tanto meno di una strage. Erano chiacchieroni, capaci solo di truffare e contraffare». L'imputato Carlo Maria Maggi? Freda conferma, era il capo indiscusso di

On a Mestre, ma lui lo ha frequentato parecchi anni prima, quando erano studenti. Il pm gli ricorda che Maggi si diede da fare concretamente per aiutarlo, quando nel '77 era imputato al processo di Catanzaro e gli procurò una guardia del corpo. Ma quella protezione per Freda si rivelò «una contiguità insopportabile, con la sua ottusa fedeltà mi seguiva ad ogni passo, rendeva impossibile la mia deambulazione». Il pm è perplesso: «Comprendo, può sembrare una contraddizione, non frequentavo Maggi, ma lui si offrì di aiutarmi: sapevo di appartenere entrambi allo stesso ambito, di venire entrambi da una stirpe di vinti dalla storia...». Il

pm gli ricorda altri episodi di solidarietà militante che quella progenie di vinti dalla storia dimostrò nei suoi confronti e Freda imposta la voce, fa appello a tutta la sua capacità oratoria e spiega: «Era una specie di comunità parentale, che mi ha abbandonato durante la mia avventura giudiziaria, ma che come un fiume carsico a volte riemergeva». E veniamo a Zorzi, visto per caso, mai conosciuto, ma di cui, nel '95, ha pubblicato la tesi di laurea. Nel 1971, sempre la sua casa editrice, ha dato alle stampe un testo per il padre di Zorzi e nello stesso anno, sulla sua agenda è appunto il nome di Delfo Zorzi e il numero di telefono. L'ultima stiletta la riserva all'avvocato di parte civile Domenico Sinicato, che si permette di dire, «lei che è stato travolto da questa vicenda giudiziaria». Duro e puro, Freda ribatte: «Travolto io, che sono stato assolto? Avvocato, ho 60 anni e come vede sono molto lucido. In che senso sarei stato travolto?».

GIAPPONE

Procede l'iter per l'estradizione di Delfo Zorzi

Procede a piccoli passi l'iter per la richiesta di estradizione di Delfo Zorzi, imputato numero uno del processo per Piazza Fontana, con l'accusa di essere stato l'esecutore materiale della strage. Una delegazione di funzionari dei ministeri della Giustizia e degli Esteri e dell'ambasciata italiana ha avuto ieri un incontro a Tokyo con rappresentanti degli stessi dicasteri giapponesi. Zorzi infatti, da oltre 20 anni risiede in Giappone, dove ha acquisito la cittadinanza. La richiesta di estradizione è stata presentata lo scorso marzo dall'ambasciatore italiano Gabriele Menegatti al ministero degli Esteri di Tokyo.

Dietrofront della Procura: scarcerate Geri

Caso D'Antona, oggi il giovane accusato di essere il telefonista delle Br sarà liberato

ROMA Colpo di scena nell'inchiesta per il delitto D'Antona. Dopo una giornata di consultazioni fra i pm titolari dell'inchiesta, la procura ha dato il via libera alla scarcerazione di Alessandro Geri, in carcere con l'accusa di essere stato il telefonista che rivendicò con una chiamata al Corriere della sera il delitto. Già oggi Geri potrebbe uscire.

Una decisione clamorosa che segna anche una sconfitta gravissima. Alessandro Geri esce dalla procura - perché le accuse non sono state sufficientemente provate. Giustissimo dal punto di vista garantista, grave se si pensa alla fuga di notizie che ha compromesso l'inchiesta e fatto fuggire dieci persone sospettate di essere il nuovo gruppo d'azione delle Br. Adesso si dovrà veramente accertare se quella telefonata giunta così tempestivamente a un quotidiano romano sia stata opera di sa-

botaggio o solo leggerezza.

Alessandro Geri si è sempre dichiarato del tutto estraneo ai fatti e a carico del quale non c'erano per adesso prove, ma solo la testimonianza di un tredicenne. Testimonianza poi indebolita, proprio giovedì, dal confronto all'americana in cui il test aveva riconosciuto Geri, ma anche altri due giovani. Inoltre, l'alibi dell'arrestato non è stato smontato dal pm. Ecco dunque il perché della richiesta di scarcerazione. I giudici non hanno comunque issato del tutto bandiera bianca. Ma hanno riconosciuto ingiusta a questo punto di vista garantista, grave se si pensa alla fuga di notizie che ha compromesso l'inchiesta e fatto fuggire dieci persone sospettate di essere il nuovo gruppo d'azione delle Br. Adesso si dovrà veramente accertare se quella telefonata giunta così tempestivamente a un quotidiano romano sia stata opera di sa-



Rosaiba Valori, avvocato difensore di Alessandro Geri

G. Gigliola/Ansa

pacchini aveva chiesto l'arresto di Geri. E ieri la richiesta di scarcerazione, annunciata dalla procura di Roma con una nota. «Vista l'esigenza di corretta informazione - si legge - dell'opinione pubblica sul procedimento a carico di Alessandro Geri, la procura della repubblica di Roma comunica di aver chiesto al giudice per le indagini preliminari la revoca della misura cautelare». «Si è ritenuto infatti che le indagini abbiano confermato l'esistenza degli indizi di colpevolezza posti a sostegno della misura cautelare, a fronte dei quali vi è stata però da parte della difesa l'allegazione di un alibi, non pienamente compatibile con il fatto che Geri abbia telefonato alle 19.04. Tale alibi è assistito da un principio di prova in corso di verifica. La ricognizione di persona (il super testimone XXXXX, ndr) ha confermato la compatibilità di Geri con il telefonista, pur non por-

tando a un risultato probatorio pieno. Su queste basi l'ufficio si è determinato a chiedere la revoca della misura cautelare».

La decisione - certamente sofferta - è stata presa dopo un vertice che si è tenuto in procura. I magistrati hanno esaminato le dichiarazioni rese giovedì durante il confronto dal super testimone dell'accusa, Federico, il ragazzo di 14 anni che ha indicato sia Alessandro Geri che altri due giovani, che erano a fianco a lui, come rassomiglianti al telefonista delle Br che la sera del 20 maggio '99.

Franco Ionta, Giovanni Salvi, Pietro Saviotti, Federico De Stervo e il procuratore aggiunto, Italo Ormanni, hanno discusso con il procuratore capo Salvatore Vecchione se mantenere la carcerazione o far cadere parzialmente le accuse. Solo dopo ulteriori accertamenti, su cui permane il massimo riserbo, hanno deciso.

IN BREVE

Pensionato rincorre i ladri d'auto. Cade e muore

Perrincorre l'auto che gli era stata rubata da un ladro, un pensionato si è aggrappato alla vettura, sbalottato durante la corsa, ha sbattuto la testa contro un'altra auto in sosta ed è morto all'istante. La vittima dell'episodio, accaduto a San Giorgio a Cremano, centro vicino Napoli, è Antonio D'Alleio, di 67 anni, originario di Avellino.

Il Vaticano pronto a chiedere clemenza per Agca?

In Vaticano si prepara «un documento con delle proposte concrete e significative» per misure di clemenza per i detenuti da realizzare in occasione del Giubileo dei carcerati, in programma il prossimo 9 luglio, e non si esclude «una richiesta allo Stato italiano» in favore di Ali Agca, l'attentatore di Papa Giovanni Paolo II. Lo ha detto monsignor Sepe, segretario generale del Comitato centrale per il Giubileo, a margine della presentazione nella sala stampa vaticana di una mostra sui santi Pietro e Paolo.

I medici: «Le diete estive sono solo un'illusione»

Cattive notizie per chi crede fermamente nella dieta cominciata in fretta alle porte dell'estate, sotto la minaccia del costume da bagno. «Solo un'illusione», ha affermato il direttore del Centro studi e ricerche sull'obesità dell'università di Milano, Michele Caruba, a margine del congresso europeo sull'obesità in corso ad Amburgo. «Anche se si riesce a perdere qualche chilo - ha aggiunto - ogni fatica è inutile: finita la dieta, in poco tempo il peso tornerà quello di prima». Non esistono, insomma, cure o pillole miracolose per liberarsi dai chili di troppo.

IN PRIMO PIANO

Bimbo ucciso a bastonate a Como il fratello confessa: sono stato io

COMO «L'ho ucciso io»: ha confessato Marco Tavecchio, il ventiduenne di Albavilla che mercoledì pomeriggio ha ucciso a bastonate il fratellino Davide. Il folle gesto è stato motivato forse dalla gelosia. Sia pure in maniera frammentaria, compatibilmente con le sue precarie condizioni psicofisiche, il ragazzo alla fine ha ammesso le sue responsabilità, durante l'interrogatorio condotto nel carcere di Como dal gip Vittorio Anghileri, presenti il pm Roberto

Arnaldi e il legale di fiducia Gerolamo Alfieri.

Marco ha detto di avere colpito Davide con un bastone mentre per quanto riguarda il coltello le sue dichiarazioni pare siano state piuttosto confuse e contraddittorie. Quando gli è stato chiesto il perché del suo gesto, Marco Tavecchio si è invece bloccato e non ha risposto a nulla. Al termine dell'interrogatorio, il gip ha convalidato il fermo disposto l'altro ieri dal pm.

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPI ERRORI

D'Antona appare, adesso, così: fortissimo il preannuncio dell'arresto; forte l'annuncio; incerta la testimonianza; deboli le prove, che a questo punto scendono a semplici indizi, magari di qualche consistenza, ma pur sempre indizi. È un iter capovolto, rispetto a quello che dovrebbe essere l'andamento normale di una buona indagine. Questa dovrebbe partire in silenzio, con polizia e carabinieri che raccolgono indizi su indizi, prove su prove, scattano foto, registrano voci, e alla fine, quando il quadro è solido, arrestano e mettono in galera, e danno l'annuncio. Qui (pazzesco) prima han dato l'annuncio, poi

han messo in galera, e infine cercano qualche parziale e dubbioso riscontro. Il preannuncio fu: è stato identificato, viene pedinato per qualche giorno ma sarà presto arrestato. Uno come me, normale italiano pensò: «Lo annunciano perché non può più far niente, né scappare né inquinare: è fritto». La povera vedova di D'Antona disse qualcosa come: «Non vedo l'ora di guardarlo in faccia». Lei e noi italiani tutti aspettavamo il momento in cui la polizia sarebbe saltata nel covo e arrestato l'assassino invece irrompono in un appartamento borghese, svegliano un biondino che dorme con la fidanzata e gli dicono: «Ti sei il telefonista del delitto». Quello si stropicia gli occhi e ribatte: «Telefonista de che?». Tutto quello che è successo da quel momento noi l'abbiamo messo tra parentesi: le macchie di vernice sul vestito del tele-

fonista, il silenzio del suo cellulare nei giorni del delitto, un opuscolo politico trovato in casa, il mirabolante rinvenimento della carta telefonica usata per la rivendicazione, trovata in tasca a un nomade che l'aveva avuta da una ragazza che pare conosceva il biondino.

Perché, per giorni e giorni, tenevamo tutto questo tra parentesi? Perché aspettavamo la prova regina, il riconoscimento, l'atto che avrebbe reso logico e legittimo tutto l'iter dell'indagine, a partire dalla cannonata iniziale, il preannuncio. Il riconoscimento è la fine. Se il testimone vede e riconosce, l'indagato è spacciato. Perciò, se l'indagato è colpevole, l'unica sua salvezza sta nel fatto che il testimone muoia prima. In America e in Europa il testimone è incapucciato: anche qui, a Roma. È scortato: anche qui. E sono incapucciati i suoi famigliari: anche qui. I metri

che separano il testimone dalla stanza del riconoscimento sono mortali: nei film, il testimone non riesce mai a percorrerli. Scoppia di tutto, per fermarlo. Qui, a Roma, questo testimone a carico, l'indagato avrebbe fatto bene a tirarlo col fiato e dirgli: parla. Lui ha parlato e ha riconosciuto: ma non solo l'indagato, bensì anche altri due. L'indagato è stato riconosciuto un po' di più. È stato qualcosa di più di un terzo di riconoscimento. Diciamo mezzo. Ma non è stato un riconoscimento intero. Con mezzo riconoscimento non si spara la cannonata iniziale, quel preannuncio di trionfo.

Se avessero avuto in mano dell'altro, l'avrebbero tirato fuori. Evidentemente non avevano altro, questa è la conclusione: e così han tirato fuori (di galera) il malcapitato ragazzo.

FERDINANDO CAMON

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio **SONY** gamma 2000 mod. **XR1300R** installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

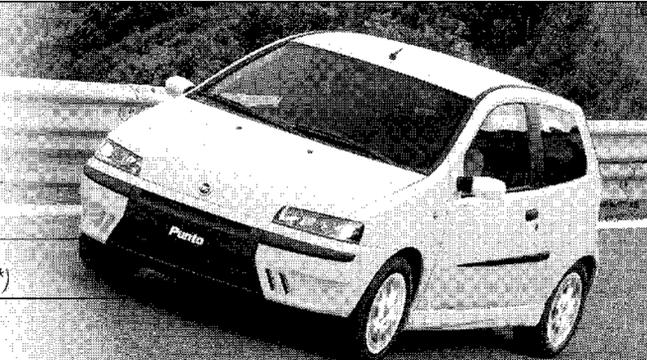
in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

progresso
Concessionaria **FIAT**

OGGI ANCHE IN

VIA TIBURTINA, 1143 TEL. 0641219713



* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L. 17.900.000+IPT: importo da finanziare L. 16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L. 3.200.000 - 23 rate da L. 298.000 rate fissa L. 8.000.000 TAN 9,30% - TAEG 11,88% L. 270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

